



POLVERE DI LUNA

Artigiani. La chiamano anche selenite o specchio d'asino. Dopo secoli d'oblio la scagliola è tornata in auge. Merito di Bianco Bianchi, che ha riscoperto i segreti di questa antica tecnica



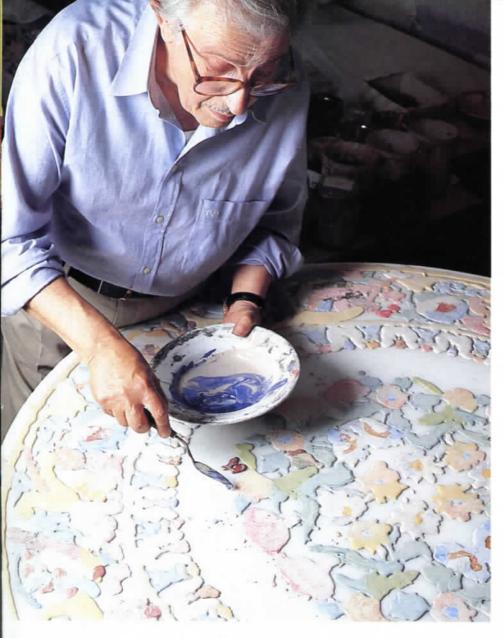
di Margherita Dallai foto di Massimo Listri utto il merito è di Bianco Bianchi: grazie alla sua opera e alla sua passione l'arte della scagliola è tornata agli splendori di un tempo proprio nella città di Firenze, dove nel 700 questa rifiorì e si affinò grazie all'Abate Enrico Hugford, maestro artigiano fiorentino di nascita ma inglese di origine.

La scagliola è una formazione cristallina della famiglia dei gessi, nota anche come pietra di luna, selenite, o specchio d'asino, e si presenta sotto forma di lamelle trasparenti, tipo scaglie, che hanno dato origine al suo nome. Si trova in abbondanza nell'Appennino tosco-romagnolo, nella Val d'Intelvi e nel comasco; il suo colore neutro e trasparente diventa bianco e lattiginoso quando questa viene cotta o ridotta in polvere. Conosciuta fin dai tempi dei romani, è stata trattata e lavorata piuttosto grossolanamente e senza particolari pregi e risultati, fino a quando nel 600 non finì nelle mani di Guido Fassi, architetto e pittore di Carpi che riuscì a cogliere le molte possibilità espressive di questo materiale, inventando nuove tecniche d'uso.

Dalla seconda metà del 600, iniziò la decadenza e l'oblio per la scagliola. La sua sorte comunque non era segnata; furono sufficienti infatti il passaggio di poche decine di anni, il valico degli Appennini, l'abilità e la sensibilità artistica dell'Abate Hugford, a farla rifiorire in Toscana. In questa regione non solo tornò agli antichi splendori ma si impreziosì notevolmente grazie principalmente all'opera del religioso e del suo allievo, Lamberto Gori, che il Granduca Pietro Leopoldo gli impose perché tanta maestria non andasse perduta. Il maestro dedicò la sua vita alla scagliola e alla valorizzazione di questa tecnica che grazie a lui passò da semplice ed economica imitazione del marmo e del mosaico a una vera e propria arte con cui si potevano esprimere e dipingere pae-

Un particolare della lavorazione a "graffito", nella foto in alto; sopra, Bianco Bianchi con i figli nella sala della collezione di scagliole antiche. Un particolare di una tavola su marmo verde, a destra





Un momento della colata di scagliola colorata su una tavola di marmo bianco statuario, in alto. Particolare di un tavolo con scena di caccia al cinghiale, nella foto grande a destra saggi e figure. Dopo gli splendori del 700, nel XIX secolo il sipario calò di nuovo su quest'arte minore. "Negli anni 50, quando ho iniziato a occuparmi della scagliola", dice Bianchi, "non c'era più interesse per questa tecnica. Molti pezzi venivano ignorati e non apprezzati adeguatamente; un oggetto molto bello che adesso fa parte della mia collezione, lo trovai da un marmista, esposto alle intemperie e c'era chi già riteneva questa tecnica un'arte ormai perduta".

La storia di Bianchi è decisamente singolare: nato 71 anni fa alla Colonna, una zona di Firenze, da un padre impiegato di banca e madre casalinga, iniziò a lavorare al ministero della Difesa continuando a coltivare però la sua segreta passione per l'arte, probabilmente ereditata dal nonno che faceva vetrate artistiche. Ne studiò la storia, visitò i musei finché proprio durante uno di questi suoi pellegrinaggi, all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, non rimase incantato davanti ai quadri decorativi eseguiti da artisti del 700 con la tecnica della scagliola. La passione unita al talento naturale lo spinsero a studiare le vecchie tecniche e a iniziare, da autodidatta, a sperimentarne di nuove.

"Dopo il lavoro in ufficio, che in verità non era molto adatto al mio temperamento, tornavo a casa e proprio in cucina, con gran disappunto di mia moglie, ho iniziato a fare le prime prove cercando la giusta combinazione degli impasti e cuocendo la scagliola allo scopo di ottenere una pasta dura e resistente da utilizzare per le lavorazioni", aggiunge Bianco. Riuscì ad affinare la sua tecnica ("Ma nella scagliola c'è sempre da imparare"), grazie a ricerche fatte negli archivi e all'esperienza continua.

"La scagliola è una tecnica che ha un grande fascino e molta capacità espressiva. Personalmente la ritengo pittorica e creativa dato che è l'artigiano che bilancia i colori. Fare la scagliola è un po' come dipingere", dice.

Il successo non tardò ad arrivare; gli oggetti da lui creati cominciarono a suscitare interesse e a trovare un proprio pubblico di estimatori. Ma la grande occasione arrivò nel 1969 quando il figlio dello scrittore Prezzolini, dopo aver visto un oggetto di scagliola da lui eseguito, esposto nella sede Alitalia di New York, lo invitò a fare una mostra itinerante negli Stati Uniti, in cui doveva anche mostrare la tecnica di esecuzione. "Mi ricordo che rimasi molto colpito dall'abilità degli americani nel fare promozione; durante il mio soggiorno ebbi modo di far conoscere i miei pezzi a molte persone che mostrarono di apprezzare la mia tecnica tanto che riuscii a vendere tutti i miei oggetti". E fu proprio grazie al successo, anche economico, americano che Bianco decise di licenziarsi dall'impiego statale e dedicarsi solo ed esclusivamente alla scagliola. Di questa decisione non si è mai pentito anche perché da allora ha collezionato tante soddisfazioni.

Nel 1976 la Bbc inglese gli ha dedicato un documentario presentandolo come





Particolare del restauro di un paliotto carpigiano, (1713, Carpi).
Piano di tavolo dei fratelli Della Valle (1800, Toscana); la scena rappresenta un padre di famiglia che legge la Bibbia, nella foto a destra (collezione privata di Bianco Bianchi).

un artigiano che attraverso il suo lavoro aveva promosso la riscoperta di una tecnica manuale in disuso. E sulla scia del servizio giornalistico sono arrivati a Firenze in viale Europa, sede della bottega di Bianco Bianchi, il duca e la duchessa di Kent per i quali ha realizzato un tavolo per Kensington Palace. Ha lavorato molto durante gli anni 80 per clienti arabi affascinati dai suoi disegni e arabeschi. Adesso la sua clientela è prevalentemente europea; in Italia ha eseguito pezzi per Antonella Piaggio. per Rosanna Schiaffino Falck e adesso sta lavorando a una serie di tavoli che Versace gli ha commissionato per la sua villa di Como.

Le fasi di lavorazione iniziano con il trattamento della scagliola, che allo stato naturale deve esser fatta cuocere in appositi forni ad alte temperature. Ridotta in polvere dal forte calore, deve essere poi setacciata e impastata con

acqua, colla e materiali agglomeranti. Tutte queste operazioni vengono fatte al fine di ottenere un materiale duro, resistente e adeguato per il pezzo che si vuole ottenere. Bianco Bianchi utilizza per la maggior parte dei suoi lavori delle basi di marmo di vario colore. "Molti artigiani non condividono questa mia scelta, sostenendo che la base della scagliola era in origine fatta di diverso materiale. A queste contestazioni io replico semplicemente che le più belle scagliole inglesi del 700 erano eseguite su delle basi di marmo statuario" aggiunge. Il disegno da eseguire viene riportato sul marmo mediante speciali cartecarbone; la superficie del tavolo viene quindi incisa a una profondità di 3-4 millimetri, separando gli spazi, a seconda del colore dei motivi ornamentali, con delle parti di marmo che vengono lasciate come divisorio affinché i colori non si mescolino fra loro. A questo punto la scagliola, già impastata coi colori in modo da ottenere l'effetto del chiaroscuro, viene gettata nell'incavo.

Il materiale deve solidificare per sette giorni passati i quali la base viene spianata e livellata con acqua e pomice naturale. La lavorazione prosegue con una reincisione effettuata a bulino che serve per inserire i colori (in pratica si aggiunge della scagliola colorata nella nuova incisione), e dare un maggior effetto di rilievo. Prima di procedere alle fasi di rifinitura è necessario spianare e livellare di nuovo il piano, dopodiché vengono eseguiti, se necessario, i ritocchi a pennello. La lucidatura infine, a cera o con gomma lacca, dipende dal tipo di supporto e dallo stile a cui l'oggetto si ispira. E così dal laboratorio di Bianco Bianchi, che da poco tempo è stato trasferito per motivi di spazio a pochi chilometri di distanza dalla bottega, a Pontassieve, escono opere preziose e suggestive che testimoniano la bravura dell'artigiano. Una vita dedicata alla scagliola e a trovare tecniche sempre più raffinate ed espressive per la sua lavorazione. Una grossa esperienza e maestria acquisite e trasmesse ai due figli, Alessandro ed Elisabetta, e a Silvia, sua collaboratrice, che da circa dieci anni lo aiutano e lo affiancano. O

